

Giornale di Sicilia 5 Febbraio 2011

Borgo Vecchio, incastrato dai soldi del boss

«Questo è un pensierino mio per tuo padre». Ovvero 750 euro. L'«assistenza sociale» che il presunto boss di Borgo Vecchio, Antonino Abbate, avrebbe fornito ad Antonino Barbera, figlio di Luigi, condannato per mafia e detenuto. Un «pensiero» per la famiglia del carcerato che ieri è valso una condanna due anni e quattro mesi (con il rito abbreviato) per ricettazione proprio a Barbera junior, che era finito in manette con Abbate e altri 13 presunti gregari del clan a giugno dell'anno scorso, nell'ambito dell'operazione «Eleio».

Ieri, in uno stralcio del processo per mafia ed estorsione (che non è ancora iniziato), il Gup Adriana Piras ha condannato a tre anni di carcere ciascuno anche altri tre presunti membri della cosca, Francesco Castronovo, Carlo Pellitteri e Antonino Minafò, che rispondevano invece di una tentata rapina ai danni del titolare del bar pizzeria «Gulliver» di via La Malfa. Per tutti gli imputati il pm Ambrogio Cartosio aveva contestato anche l'aggravante di aver agito per favorire Cosa nostra (caduta, però, in sede di Riesame). Il Gup l'ha esclusa per tutti e ha anche assolto Castronovo (difeso dall'avvocato Tommaso De Lisi) dall'accusa di detenzione e spaccio di dieci chili di cocaina.

Con «Eleio» erano finiti in manette i presunti componenti della famiglia di Borgo Vecchio ed erano stati scoperti diversi episodi estorsivi. Il clan si sarebbe occupato anche di rapine. Quella al centro del processo di ieri sarebbe stata commissionata da Abbate al suo presunto braccio destro Castronovo. Con tanto di pedinamenti per beccare il titolare del locale nel momento in cui avrebbe avuto con sé incassi sostanziosi. Solo che, mentre la banda controllava l'imprenditore, i carabinieri intercettavano la banda. Così, la sera del 17 aprile scorso, quando tutto era pronto per mettere a segno il colpo, Castronovo, Pellitteri e Minafò furono bloccati dai militari. I legali dei tre sono riusciti a dimostrare, però, che la rapina non avrebbe giovato all'intera Cosa nostra, ma sarebbe stata progettata al massimo per favorire un singolo, ovvero Abbate.

Per quanto riguarda la droga, alla base dell'accusa c'era un'intercettazione in cui sempre Abbate chiedeva a Castronovo di acquistare dieci chili di coca, per spacciarli poi nel quartiere. La droga non è mai stata trovata, né sarebbero stati documentati episodi di cessione. Da qui l'assoluzione per questo capo d'imputazione.

Sandra Figliuolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS